

zi o no anche soltanto la circostanza che l'UNESCO focalizzi la propria attenzione sui Gessi Triassici, perché è di questa amenità che stiamo dicendo, offre sicuramente motivo di orgoglio; 200 milioni di anni or sono (!) e a chi ne riferisce, non essendo un geologo, tremano vagamente i neuroni a parlarne, dove ora vediamo Castelnuovo, la Pietra, la Sparavalle, il pianello e Sologno c'era il mare, l'antico mare della Tetide al ritiro del quale restarono a lungo ampie paludi soggette ad evaporazione che lasciarono sul sito gesso e sale; sono circa 10 km i fianchi ripidi e bianchi del fondovalle che il Secchia non ha avuto difficoltà a scavare per la solubilità delle componenti, il gesso relativamente in superficie, il sale molto più in profondità; è proprio la natura appunto evaporitica di queste componenti a dar luogo a fenomeni carsici come le doline e gli inghiottitoi per non dire le grotte come il tanone della gacciola; un sistema creato naturalmente dall'acqua che trova sfogo più sotto che sopra la superficie che conosciamo; questo il motivo per cui le sorgenti di Poiano sono salate e pure ricche di bromo e di iodio. Il parere in proposito dell'UNESCO è sicuramente autorevole e suscettibile di creare un interesse planetario ma non è che agli autoctoni fosse sfuggita questa caratteristica del territorio, le aree dei gessi triassici e anche la pietra di Bismantova erano già siti di interesse comunitario opportunamente inseriti nel Parco Nazionale che ne ha, a più riprese, segnalato e sottolineato la singolarità e l'importanza; probabilmente l'attenzione dell'organismo preposto dalle nazioni unite è frutto della presenza attiva del Parco stesso che, nel tempo, fin dalla creazione, si è fatto carico, per quanto possibile, di compensare lo spopolamento e quindi l'abbandono di vasti e splendidi territori, fenomeni di natura socio-economica ai quali occorreva opporre una diversa forma di cura del territorio. C'è forse da dire che indietro nel tempo di un paio di generazioni, prima dell'avvento del cemento, i sassi gessosi si bruciavano nelle apposite fornelle per renderli friabili, si battevano con appositi martelli in legno fino ad ottenere la polvere da impastare per le opere in muratura, le grotte come il "tanone" erano frigoriferi naturali e a tale scopo venivano utilizzati per la conservazione dei cibi deperibili, tutto questo per esemplificare quanto la presenza dell'uomo si compenetrasse con l'esistente e ne avesse cura quando lo stato di necessità si anteponeva all'interesse paleontologico; oggi che le cose sono cambiate, e occorre sempre lasciare alle valutazioni personali se in meglio o in peggio, è bene ascoltare chi ci fa notare le meraviglie tra le quali viviamo che madre natura con la complicità del tempo ha messo a nostra disposizione, confermarci nel credo dantesco del "fatti non foste a viver come bruti ecc.. ecc.." e lasciarci coinvolgere nell'orgoglio di essere originari di un "patrimonio dell'umanità". Se ovviamente la cosa avrà seguito occorrerà adeguare strutture ed infrastrutture esistenti e da realizzare, una fra tutte la Pianello - Giarola, prosecuzione della Gatta - Pianello, entrambe con vista preferenziale sul patrimonio dell'umanità.

La vecchiaia e l'amore

di Alfonso Sassi

Molti filosofi, pensatori, scrittori, si sono espressi sulla vecchiaia e l'amore. Goethe, nel suo "Arte e Antichità", scriveva: "L'amore di cui la gioventù prova la potenza, non si addice ai vecchi, come tutto ciò che presuppone la produttività". Che questa si mantenga con il passare degli anni è un caso raro". Ovidio, dal canto suo, è ancora più pessimistico: "Un vecchio amore è come un cancro". O ancora Carlo Dossi: "Invecchiando nell'uomo tutto si ossifica, compreso il sentimento". Montaigne, nella sua convinzione pessimistica, si esprime così: "L'amore mi darebbe maggiori stimoli, mi inviterebbe alla sobrietà, alla grazia, alla cura della persona, renderebbe il mio portamento più deciso, farebbe sì che le rughe della vecchiaia, queste rughe deturpanti e miserevoli, non arrivassero a corrompere il mio corpo". Con due proverbi la saggezza popolare conforta questa convinzione pessimistica: "Non c'è cosa peggiore che in vecchie membra pizzicor d'amore." "Quando la barba fa bianchino, lascia la donna e tienti il vino.". I Beatles in "When I'm sixty four" cantavano: "Quando sarò vecchio e perderò i capelli / fra molti anni/ mi manderai ancora un bigliettino d'amore e una bottiglia di vino/con gli auguri per il mio compleanno". Anche la filosofia si è espressa sull'argomento. Platone, nel "Simposio" scrive: "Eros stesso schiva schifato la vecchiaia, che, come tutti sanno, è sveglia, già ci è sempre addosso prima del dovuto". La poetessa e mistica Marie Noël, nelle sue "Note intime": "Non amo più nessuno al mondo. Non ne posso più. Altri, invecchiando, perdono l'udito o la vista. Io perdo l'amore". E infine Sergio Quinzio: "Il sesso finisce nella vecchiaia, cioè nel ridicolo". Controtendenza troviamo lo scrittore Federico Moccia: "Crescere significa non aver paura degli anni che passano. Perché sono maestri preziosi. Noi siamo la somma delle esperienze che facciamo e il numero dei nostri anni ci aiuta solo a tenere il conto di quante sono, quelle esperienze. Le dovremmo vedere come una preziosa e ricca collezione di risultati e consapevolezza che nessuno potrà mai toglierci. Ecco perché "vecchio" non solo è un complimento, ma una vera e propria medaglia da appendere al petto, con orgoglio. Perché essere vecchi significa in ogni caso essere vivi. E chi è vecchio è avanti negli anni. Un avanti troppo spesso ignorato, quando invece significa tutto. Vuol dire essere là, alla testa della colonna del cammino della vita, davanti a tutti, a condividere quello che si è imparato con chi vorrà ascoltare. Essere quindi un faro che guida. Ed è proprio quando la società, commettendo un grave errore, mette i vecchi in coda a quella colonna, va allo sbando come una nave senza bussola. Chi è vecchio infatti non impone una direzione, ma racconta quelle che ha percorso, ci lascia una mappa, ci insegna come si resta in equilibrio tra gli imprevisti della vita. Perché lo sa. Lo ha vissuto. Altrimenti non avrebbe avuto modo, appunto, di diventare vecchio. E dato che "un vecchio che muore è una biblioteca che brucia" salviamoli quei libri, conserviamoli e soprattutto cerchiamo di leggerli".



"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 01
GENNAIO 2022



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazionepiazza4@gmail.com

Questo numero è offerto dalla Pro Loco "Paese di Sologno" . GRAZIE DI CUORE



Anno nuovo, programmi nuovi

Pro Loco Paese di Sologno

Purtroppo la situazione sanitaria non ci ha permesso di programmare le solite iniziative di fine ed inizio anno. La Pro Loco comunque si sta organizzando per nuovi investimenti e per realizzare un fitto programma di iniziative che speriamo, pandemia permettendo, di realizzare in corso anno 2022. Entro gennaio pensiamo di rendere nota una prima traccia delle nostre intenzioni che si muoveranno come sempre su aspetti culturali, sportivi, pranzi e cene. Saranno sempre in funzione, potenziandole, le attività di socializzazione che tanto successo hanno avuto durante questo anno. Approfittiamo per rivolgere a tutti i nostri lettori e simpatizzanti i migliori auguri di buon anno e di tanta serenità. *Un caro saluto.*

Il Consiglio Pro Loco Paese di Sologno

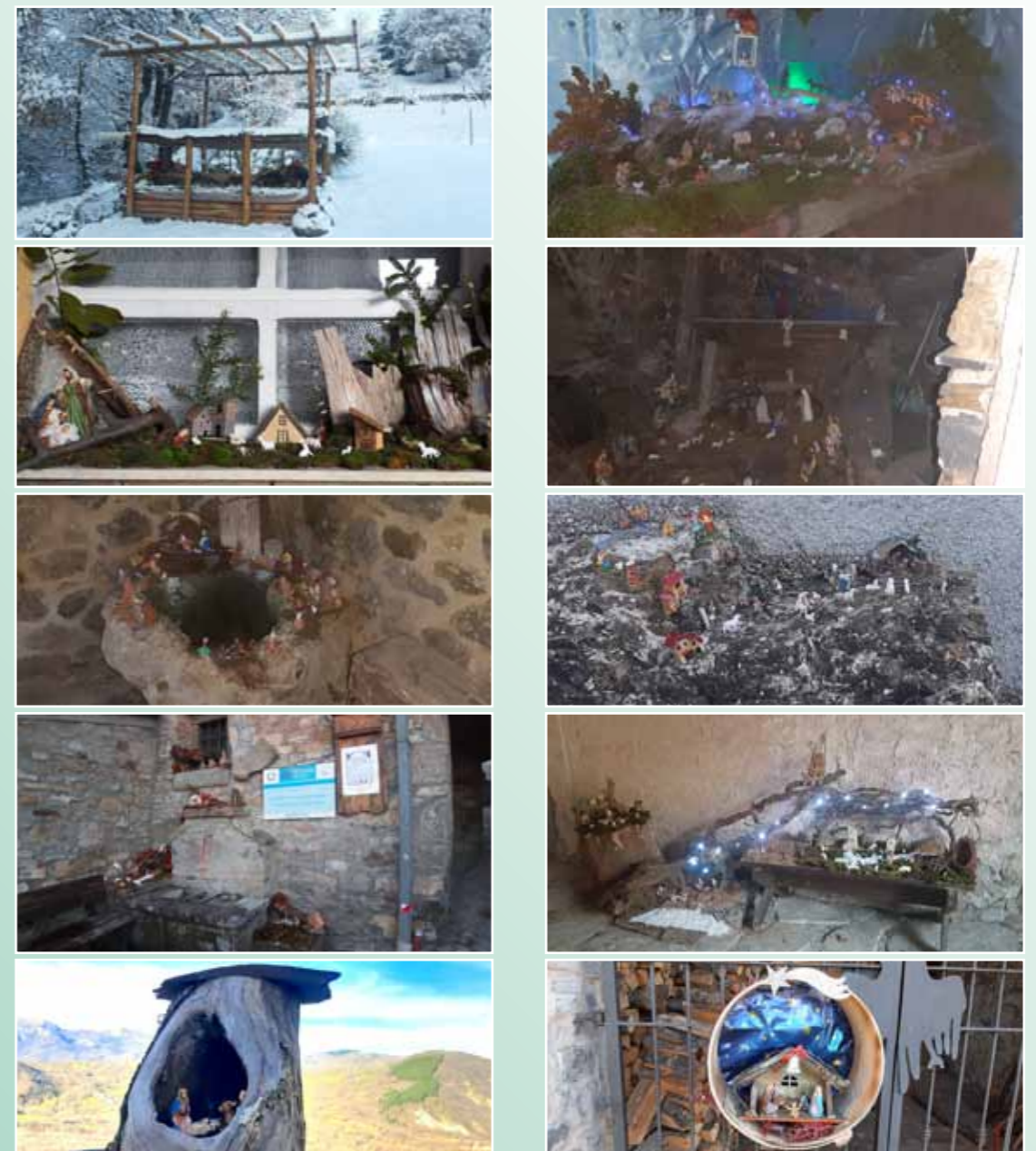
Fantastica sfilata dei presepi a Sologno

di Anna Giorgini

Chi vi parla è una vera frana in queste cose: dopo tanti anni (quando ancora i miei pargoletti erano piccoli) mi sono cimentata nella costruzione del presepe. Ho tormentato mio marito perché andasse a prendere un bel ceppo di legno vecchio nel bosco (lo avevo adocchiato nelle mie camminate. Quelle mi riescono bene...) e, una volta raggiunto il mio scopo, ho cominciato a decorarlo insieme ai miei nipoti. Il materiale era scarso, vista la poca frequentazione, e comunque, con un po' di muschio e un po' di fantasia (poca) siamo riusciti a tirar fuori qualcosa di buono. La notte, però, si è alzata una burrasca di vento e il mattino dopo tutte le statuette, il muschio e le casette erano volati nel cortile e il ceppo era pulito come quando lo abbiamo raccolto nel bosco. Ho comprato la colla per riattaccare il tutto, ma il tempo brutto e, sinceramente, la poca voglia, mi hanno fatto desistere dai miei buoni propositi. Ho rimandato tutto al prossimo Natale. Questa premessa per esprimere il mio apprezzamento per i bellissimi presepi che sono stati allestiti in tutto il Paese, con quella cura e quella fantasia che sono indice di attaccamento alle tradizioni, di amore per la bellezza e di una fantasia veramente encomiabile. E' fantastico vedere quello che si riesce a inventare con poche cose raccolte tra le cianfrusaglie e nel bosco. Veramente. Invidiabile anche la volontà ferrea di chi tutti gli anni allestisce i presepi anche a nome del Paese. E proprio a nome di tutto il Paese esprimo un grande ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati in questa iniziativa. Al Casone si sono già offerte alcune famiglie per il prossimo Natale così si allungherà questa bella esposizione e, probabilmente, con l'aiuto dei miei nipoti, forse riuscirò finalmente anch'io nell'impresa.

Buon Anno a tutti





Udite

di Lino Giorgini

Udite, udite l'UNESCO ha posato il suo autorevole sguardo sulle nostre amenità. Lo splendido colpo d'occhio che si apre a chi sosta al "belvedere" del bivio tra la provinciale 59 Villa - Ligonchio e la discesa per il Pianello, poco dopo Sologno, con la maestosità della Pietra che insieme ai gessi sembra un regalo scenografico di madre natura, fa parte del nostro habitat naturale che non sfugge alla logica abitudinaria di chi pur vivendo all'ombra della bellezza non ne ricava particolari emozioni; a risvegliare la nostra pigrizia estetica sembra, da fonti assolutamente autorevoli, stia meditando nientemeno che l'UNESCO, organismo che nell'ambito delle Nazioni Unite e come suggerisce l'acronimo si occupa di Educazione, Scienza, Cultura, se ne occupa fin dal 1945 (il nostro paese ha aderito nel '47) e con spirito universalistico spesso in conflitto con nazionalismi e particolarismi nel senso che le scorie belliche sono dure a morire; non è casuale che nasca in quell'anno, il richiamo della sua azione è sempre alla convivenza pacifica, al rispetto tra le persone e tra i popoli e quindi dei diritti umani, il tramite è sfruttare le risorse messe a disposizione dai 186 paesi aderenti per promuovere la conoscenza, agevolare il progredire della scienza e proteggere ciò che di esteticamente rilevante, materiale o immateriale, in natura o per intervento dell'uomo meriti di essere mantenuto e curato. L'espressione "patrimonio dell'umanità" è appunto un appellativo che una sezione dell'UNESCO attribuisce non con disinvoltura ma con l'attenzione di chi utilizza risorse pubbliche; non si tratta soltanto di apporre etichette o di generiche segnalazioni ma di un costante richiamo sovranazionale ad una responsabilità e ad una sensibilità condivise con impegno e costi; tra i siti prescelti in Italia, per esempio, si possono trovare delle ovvietà come il Centro di Firenze o Venezia e la sua laguna nonché la piazza dei miracoli di Pisa ma anche altri meno conosciuti e non meno degni di nota come l'Arte rupestre della Valcamonica, i vitigni del Monferrato, i sassi di Matera. E noi, cosa abbiamo che meriti di essere segnalato all'attenzione dell'umanità in quanto patrimonio evidentemente non soltanto nostro? Che si concretiz-

